

RIVISTA BIMESTRALE
n. 3 • maggio-giugno 2025

Direttori
Alberto Leiss e Guido Liguori

Comitato di direzione
Piero Di Siena, Roberto Finelli, Mattia Gambilonghi, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo, Stefano Petrucciani, Vincenzo Vita

Promozione e diffusione
Franco Argada, Sergio Caserta

Comitato editoriale
Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo, Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia, Emiliano Brancaccio, Gloria Buffo, Alberto Burgio, Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giorgio Cremaschi, Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni, Marco Doria, Paolo Favilli, Roberto Finzi, Eleonora Forenza, Elena Gagliasso, Francesco Garibaldo, Dino Greco, Antonino Infranca, Maurizio Lichtner, Vincenzo Magni, Giacomo Marramao, Renzo Martinelli, Carlo Montaleone, Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli, Romeo Orlandi, Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai, Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Santostasi, Pasquale Voza

Corrispondenti esteri
Alastair Davidson (Australia)
Marco A. Nogueira (Brasile)
Donald Sassoon (Regno Unito)

Direttore responsabile
Alberto Leiss

Proprietà della testata
Associazione Critica Marxista

Editore e redazione
Futura s.r.l.
Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma
criticamarxistaredazione@gmail.com
www.criticamarxista.net
Iscrizione al R.O.C. n. 6271

Abbonamenti 2025
Informazioni: abbonamenti@futura.cgil.it
tel. 06 44888229
abbonamento ordinario: 60,00 euro
abbonamento estero: 120,00 euro
abbonamento sostenitore: 120,00 euro
abbonamento versione elettronica: 35,00 euro
un fascicolo: 14,00 euro - arretrato: 18,00 euro
bonifico bancario su c/c presso
Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951

Registrazione al Tribunale di Roma
Sezione Registro Stampa n. 8975 del
12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma
Finito di stampare nel mese di luglio 2025

2

La lezione di Aldo Tortorella

- Giovanni Princigalli*, Nella Resistenza. Intervista ad Aldo Tortorella 2
Aldo Tortorella, Storia di un comunista italiano 6

9

Osservatorio

Territorio e ambiente: il caso Emilia Romagna

- Sergio Caserta*, Il caso Emilia Romagna: riflessione a cinque voci su clima, ambiente e uso del territorio 9
Ugo Mazza, Eventi climatici drammatici: un'occasione per cambiare 11
Vinicio Ruggeri, Una analisi storica critica delle leggi sulla difesa del suolo 15
Rudi Fallaci, Il consumo di suolo in Emilia Romagna e la nuova legge urbanistica 19
Piero Cavalcoti, Urbanistica: tre paradossi e una pericolosa analogia 25
Pietro Maria Alemagna, Territorio e partecipazione: serve una nuova cultura per la politica e l'amministrazione 29
Davide Bubbico, *Angelo Moro*, L'automotive italiano tra quadro europeo e mobilitazioni sindacali 33

42

Laboratorio culturale

- Fabrizio Denunzio*, Come il giornalismo si fa ricerca empirica. Il questionario di Marx per un'inchiesta operaia 42
Luciano Beolchi, La variante Bucharin 47
Antonino Infranca, Il carteggio Coutinho-Lukács con le lettere tra i due filosofi 57
Giulio Di Donato, Derivazione e autonomia relativa dello Stato. Brevi note su un dibattito marxista del Novecento 67

Schede critiche

- Guido Liguori*, Gramsci, Togliatti e il comunismo italiano 74
Antonio Viteritti, Il pensiero gramsciano di Coutinho 75
Leilio La Porta, Il marxismo di Mario Rossi 76
Claudio Natoli, In lotta contro il fascismo 78
Fabio Vander, Una contro-storia della Repubblica 79

NELLA RESISTENZA. INTERVISTA AD ALDO TORTORELLA*

Giovanni Princigalli

Aldo Tortorella è nato a Napoli nel 1926. Aderì giovanissimo alla Resistenza e al Partito comunista di cui sarà uno dei più importanti dirigenti. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Pci dal 1972 al 1991, e del Pds dal 1992 al 1994. Pur opponendosi alla svolta di Occhetto, non aderì mai al Partito della Rifondazione comunista, diventando una delle personalità di spicco della sinistra Pds e per breve periodo Ds, restando inoltre sempre contrario alla fondazione del Pd. Nel 2000 assieme ad altre personalità della sinistra italiana fondò l'Associazione per il rinnovamento della sinistra. Tortorella ha oggi 97 anni. È lucidissimo e ancora intellettualmente molto attivo. In questa intervista vogliamo raccogliere la sua testimonianza di partigiano e antifascista, per tenere viva la memoria su di lui e su tante italiane e tanti italiani che si esposero in prima persona per un'Italia libera, democratica e repubblicana, pronti a sacrificare per questo la loro giovane vita.

In che anno e a che età entrò nella Resistenza?

Nell'inverno del 1943, avevo diciassette anni, ero al primo anno della Facoltà di filosofia dell'Università di Milano. Ero uno studente precoce.

Come avvenne il suo arruolamento e quali furono i motivi di questa scelta?

Non fui "arruolato". Ero già dagli ultimi due anni del liceo in contatto con antifascisti prevalentemente comunisti. Un mio primo professore di filosofia era un liberale. Il suo successore era un comunista. Partecipai alla fondazione della organizzazione giovanile unitaria della Resistenza a Milano che si chiamava Fronte della Gioventù.

Perché il suo nome di battaglia fu "Alessio"?

Era il nome di uno dei fratelli Karamazov di Dostoevski. Il più giovane, un buono e un idealista al di là del suo misticismo.

Riguardo alla sua prigionia, fu arrestato dai tedeschi o dai fascisti?

E quanto tempo restò rinchiuso? Venne torturato?

Fui arrestato, per colpa di una spia, dai poliziotti "regolari" dello Stato fascista ricreato dai nazisti con Mussolini. Fui percosso, non torturato. Fui rinchiuso nelle prigioni della questura, che era in un vecchio palazzo che aveva ospitato in antico l'Inquisizione. Le cui prigioni erano celle comuni sovraffollate poste nelle cantine, senza prese d'aria, col tavolaccio pieno di cimici, per sei persone al massimo mentre eravamo tredici o quattordici. Alcuni dovevano dormire per terra, a livello dello sciacquone, senza ripari. Dopo neppure due mesi mi ammalai gravemente. Fui portato nel reparto carcerario dell'Ospedale maggiore di Milano.

Come avvenne la sua fuga?

Nell'ospedale c'era una organizzazione della Resistenza. La presiedeva, come seppi dopo, il primario di neurologia. Chi operava praticamente era la suora caposala del reparto carcerario (verrà decorata di medaglia d'oro) e le sue infermiere.

Fu data a loro la indicazione di farmi fuggire.

Tutto il reparto aveva sbarre alle finestre, cancelli alle porte, vigilate da poliziotti. Rimaneva una finestrella ch'era poco più di un buco rettangolare all'alto della parete di uno sgabuzzino fuori uso, celato dietro le latrine. Bisognava che i poliziotti fossero addormentati e che la suora di notte aprisse la porticina. Con uno sgabello ci si arrampicava sino alla finestrella, ci si calava su un cornicione assai stretto, si strisciava sino ad una finestra lasciata aperta ch'era quella di una saletta di apparecchi radiologici fuori uso, interdetta per il pericolo di radiazioni. Così feci. Nel vano sopra un montacarichi ormai abbandonato si poteva stare rannicchiati. Ci stetti due giorni e due notti. La suora mi dava qualcosa da mangiare e da bere. Di lì attraverso un cammino sotterraneo fui portato nel collegio delle infermiere. Tutte sapevano, nessuna parlò mai né per la mia né per altre fughe. Uscii dall'ospedale, le cui porte erano tutte controllate dai poliziotti, vestito da suora, in una notte di pioggia.

Era l'autunno del '44. Fui mandato a Genova, a ricostruire il Fronte della Gioventù. Il gruppo dirigente aveva dovuto dissolversi, c'erano stati arresti, uno era stato fucilato in una strage di partigiani per rappresaglia. Il recapito era presso una famiglia operaia nella Val Polcevera.

Fin da subito militò nelle file comuniste? Perché questa scelta?

Fu un convincimento ideale. Fondamentali due insegnanti di filosofia che ebbi. Ero di famiglia borghese, odiavo il fascismo e il nazismo. Avevo seguito in qualche modo, poco più che ragazzo, l'epopea di Stalingrado. Volevo cambiare il mondo oltre che salvare l'Italia...

Condivide oggi, con il senno di poi, la scelta di Togliatti di amnistiare i fascisti? Fu quella la premessa per la nascita del Msi? Perché non avete mai fatto un processo ai fascisti tipo quello di Norimberga?

L'errore "tecnico" dell'amnistia fu di lasciare ai giudici, quasi tutti in carriera nel ventennio fascista, la scelta sulla gravità dei reati dei gerarchi catturati. Ma l'errore politico fu che, per cercare di avere nel trattato di pace migliori condizioni sulle frontiere e su altro, si volle fingere che il fascismo fosse soltanto una imposizione, citando la lotta di resistenza in cui effettivamente ci fu un appoggio popolare diffuso. Perciò si evitò di fare una Norimberga italiana. Ma non era vero che il fascismo fosse stato «una parentesi». Aveva ragione Piero Gobetti, liberale, estimatore di Gramsci, morto giovanissimo in esilio in seguito a bestiali percosse fasciste: il fascismo era «l'autobiografia della nazione».

Durante la Resistenza lei e i suoi compagni pensavate di costruire un'Italia socialista o, come invece poi avvenne, democratica e pluripartitica?

Il Pci ci educò a volere la "democrazia progressiva". Era la parola d'ordine di Togliatti che cancellava la "dittatura del proletariato". Il capo del Fronte della Gioventù Eugenio Curiel – giovane professore universitario di fisica, discriminato perché ebreo, poi assassinato dai fascisti – era un teorico della via democratica verso il socialismo.

Quale fu la sua reazione alla rivolta ungherese del 1956?

Ero già dirigente di partito, caporedattore dell'*Unità*. Volevo lasciare tutto. Consideravo sbagliato dire che si trattava di una sorta di *golpe*, mentre era una rivolta popolare. Gli operai di Budapest furono gli ultimi ad arrendersi ai carri armati. Volevo riprendere gli studi essendo laureato in filosofia. Ma rimasi nel partito dopo un anno di travaglio perché mi sembrò vile lasciarlo ma, soprattutto, per l'esempio del mio maestro, il filosofo Antonio Banfi, comunista, partigiano, che esortava a rimanere per cambiare il partito.

E infatti lo cambiammo, soprattutto con Berlinguer e altri della mia generazione. Dal filosovietismo passammo alla critica, alla polemica, poi alla rottura. Divenimmo bersaglio degli attacchi dei sovietici. Nacque una frazione nel Partito contro Berlinguer in nome del sovietismo.

Anni dopo, lei sarà infatti molto vicino alle posizioni di Berlinguer. In breve, cosa prevedeva la "terza via"? Un tipo di socialismo democratico

tra le socialdemocrazie scandinave e il "socialismo reale"? E con quali altre forze politiche pensavate di costruirlo?

Prevedeva la piena attuazione della Costituzione italiana, che era ed è la più avanzata del mondo e per questo fu combattuta ieri da sovietici e americani, e ieri e oggi dalle destre reazionarie e neofasciste interne e internazionali. La Costituzione stabilisce una piena e reale separazione dei poteri e contemporaneamente il principio della eguaglianza reale e non solo giuridica. E il primato dell'interesse pubblico su quello privato. Invita alla via democratica, non al socialismo.

È plausibile l'ipotesi che Berlinguer sia stato vittima di un attentato dei servizi segreti bulgari?

È non solo plausibile ma vera, secondo Berlinguer, che non era un visionario. Lo disse solo a pochissimi perché non era possibile trovarne le prove in un paese tirannico. Era andato a quell'incontro, che non voleva, coi comunisti bulgari pressato dai vecchi compagni. Ne veniva via in anticipo per il pieno dissenso registrato con gli interlocutori filosovietici. Egli si salvò solo perché dopo lo speronamento da parte di un camion la macchina non precipitò in uno strapiombo, perché trattenuta da un palo di ferro. Morì un bulgaro seduto al suo fianco.

Perché si è opposto alla svolta di Occhetto?

Perché si proponeva il "nuovo" senza sapere cosa fosse, perché la parola d'ordine era «sbloccare il sistema politico» abiurando la storia del Pci per andare in qualche modo al governo, perché l'abiura significa cancellare i meriti ma anche gli errori su cui bisognava indagare, perché dichiararsi figli di nessuno era una ipocrisia e un errore, perché il rinnovamento era indispensabile e si poteva anche pensare a mutare il nome, ma costruendo prima e con tutto il partito una nuova soggettività. Ero certo che in quel modo traumatico si sarebbe andati verso una scissione. Io non vi partecipai perché non vi erano basi né teoriche né pratiche. Rimasi e cercai di combattere per evitare la deriva verso il centrismo politico e il liberismo economico.

Me ne andai senza fare scissioni quando il governo di centrosinistra partecipò alla guerra della Nato contro la Serbia per strapparle il Kosovo. Sapevo che la sinistra sulla strada del liberismo e della guerra, del governismo a tutti i costi, sarebbe crollata. È quello che è successo. La sinistra moderata ha perso milioni di voti, ha perso il suo popolo, è discredita. La sinistra alternativa è divisa in tanti pezzetti litigiosi e senza seguito popolare. Hanno vinto le destre guidate dagli eredi del neofascismo. Purtroppo, avevo ragione. Ma avrei certo preferito avere torto.

Lei oggi si definirebbe più come comunista o social-democratico? Che differenza vede tra i due termini?

Non c'è un comunismo solo. Ci furono gli stalinisti e i trockijsti. Ci fu il comunismo democratico italiano, combattuto dall'uno e dall'altro blocco. La distinzione novecentesca tra comunisti e socialisti fu sulla democrazia. Entrambi avevano la medesima finalità: il Labour fino a Blair aveva nell'articolo 4 dello Statuto la finalità della proprietà sociale dei mezzi di produzione e di scambio. Il Pci aveva superato l'antitesi tra democrazia e socialismo. Berlinguer in faccia ai sovietici definì la democrazia «un valore universale».

La politica del Pci fu molto simile a quella socialdemocratica e il partito teneva insieme moderati e alternativi. Pensavo e penso che non c'è sinistra senza la capacità di una critica aggiornata al modello economico e sociale del capitalismo attuale, quello della rivoluzione elettronica e digitale, quello del primato assoluto del capitale finanziario. L'attuale modello di sviluppo porta verso la catastrofe ambientale, già iniziata. Non dimentichiamo che la vittoria globale del capitalismo ha riportato non pace e prosperità, ma vecchie e nuove tendenze nazionaliste e imperialiste, nuove guerre anche vicine all'Europa o entro di essa. Prima l'aggressione statunitense all'Iraq, la guerra suscitata dai francesi in Libia e in Siria, l'aggressione della Nato alla Serbia. Ora la Russia del capitalismo selvaggio aggredisce l'Ucraina, neocapitalista.

Una nuova idea socialista deve concepire le lotte collettive come capacità di realizzare la libertà e la

creatività di ciascuno e di tutti. Già con Berlinguer agli inizi degli anni Ottanta volevamo una sinistra nuova e moralmente salda perché legata ai lavoratori e contemporaneamente ecologista, femminista, pacifista. La sinistra detta “riformista” ma in realtà neoliberista ci rispose che bisognava «dimenticare

Berlinguer». Una visione critica della realtà non impedisce di

affrontare i problemi urgenti e di pensare le possibili soluzioni, al contrario le favorisce. Ci vuole una bussola per non portare la nave, com'è avvenuto, a sbattere sugli scogli.

Da ex partigiano come giudica l'ascesa al potere dei Fratelli d'Italia e le dichiarazioni sul Msi e Almirante di La Russa, la seconda carica dello Stato?

Un pericolo grave per l'Italia e l'Europa.

(Intervista inedita rilasciata nel 2023).

Note:

* Iniziamo da questo numero la pubblicazione di scritti inediti o poco noti di Aldo Tortorella, e di scritti riguardanti la sua figura di intellettuale e politico.